

Gazzetta del Sud 10 Aprile 2001

“La progettata vendetta dei clan indusse i fratelli Pranno alla fuga”

COSENZA - La strategia del terrore. Decisa dalle cosche cosentine per chiudere là bocca ai pentiti.

Uno scenario agghiacciante, descritto dal pubblico ministero antimafia Eugenio Facciolla nel corso della requisitoria pronunciata nel maxiprocesso "Ciak" che vede alla sbarra 48 persone imputate di associazione mafiosa ed estorsione.

Uno scenario entro cui sarebbe maturata la clamorosa fuga del collaboratore di giustizia Mario Pranno, ex boss del quartiere San Vito e del fratello Pasquale, inteso come "Lino", per due lustri "contabile" della 'ndrangheta locale. Due evasioni compiute per sfuggire alla vendetta dei potenti clan della città capoluogo. Pasquale Pranno, dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari, abbandonò la sua abitazione dandosi alla macchia nel febbraio del Duemila. Il fratello, Mario; che viveva sotto protezione dal'96 in una città del Settentrione, scelse di ritornare latitante nell'aprile successivo. Una decisione presa il giorno dopo l'arresto del germano. "Lino" infatti venne catturato dalla polizia a pochi passi dalla sua abitazione il primo aprile del Duemila.

Ma perché improvvisamente due grossi calibri della criminalità organizzata decidono di ribaltare il loro atteggiamento nei confronti della giustizia?

«Non è un gesto folle -ha spiegato nell'aula bunker di via degli Stadi il pm Facciolla -, Le dichiarazioni pesantissime rese da Pasquale Pranno dopo l'arresto sono illuminanti. Catturato "Lino", scappa il fratello. Mario taglia la corda dopo aver confessato decine di delitti sapendo che, se gli inquirenti lo riacciuffano, dovrà scontare l'ergastolo. Mario -ha dichiarato il requirente - con la sua fuga dalla località protetta in cui viveva, lancia un segnale ai vecchi "compari" ed agli altri collaboratori: il tempo delle collaborazioni è finito».

La paura di gravi ritorsioni spiegherebbe, a parere del pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, la correzione di tiro fatta in aula, durante il processo, da altri pentiti in merito alle responsabilità di alcuni dei principali protagonisti della storia criminale cosentina degli anni '90.

A conferma di questa tesi, il pm Facciolla riabilita il pentito - catturato dai carabinieri del capitano Ettore Bramato nel dicembre del Duemila - aggiungendo che “nelle indagini che hanno portato al processo in corso Mario Pranno ha offerto piena collaborazione”. Una lealtà con gli inquirenti pagata a caro prezzo.

“La famiglia Pranno – ha aggiunto il pm Facciolla – è stata sottoposta a gravi intimidazioni. Basti pensare alle confessioni rese dal teste “Alfa” durante l’operazione “Squarcio”. In quell’occasione, il teste spiegò che per rientrare a Cosenza dopo un periodo trascorso in settentrione, i boss della nuova criminalità locale gli chiesero come contropartita proprio di uccidere pasquale Pranno”. L’ex contabile – secondo i piani rivelati ieri – doveva essere ammazzato con un fucile di precisione nel quartiere San Vito, suo antico 'regno' criminale. Pranno, che si trovava agli arresti domiciliari, avrebbe dovuto essere ucciso mentre si affacciava al balcone di casa.

«Nella città capoluogo - a parere del magistrato distrettuale - le cosche, superate le vecchie rivalità, si sono confederate. Agiscono ormai in perfetto accordo e con una comune

"bacinella" ed hanno come obiettivo principale la neutralizzazione dei pentiti e il controllo di tutte le attività criminali».

Grazie al nuovo "patto di sangue" i clan sarebbero in grado d'influire pesantemente su tutti i circuiti dell'economia locale e peserebbero - ancora più che nel passato - sui grandi appalti di opere pubbliche.

Negli anni '90 la pressione criminale - ha ricordato il pubblico ministero - aveva già condizionato la realizzazione d'imponenti lavori, quali la superstrada Cosenza-San Giovanni in Fiore-Crotone; le opere sull'A3. Nel mirino dei picciotti finirono pure i cantieri della Cooperativa Costruttori, tanto da far subire a Giovanni Donigaglia, dirigente della società emiliana, la visita a Roma dell'ex boss pentito Franco Pino. Il requirente formulerà le richieste di condanna mercoledì.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS